

INTRODUZIONE URBANISTICA E NOTIZIE STORICHE

La fascia costiera Pisana è stata pesantemente urbanizzata con la fondazione e lo sviluppo di Marina di Pisa, Calambrone e Tirrenia. Il primo insediamento di questo tratto di costa è Marina di Pisa, al tempo Paese di Bocca d'Arno.

Il villaggio di Marina prende slancio dal ceto borghese che costruisce palazzine con caratteristiche neo-liberty su di una maglia urbanistica perfettamente regolare.

La costruzione in foce dei Cantieri Navali Gallinari, poi CMASA, poi Motofides, rivoluzionò l'economia Marinense sino a quel momento limitata ai proventi della pesca e della stagione balneare. Da un tipo di residenza stagionale a carattere turistico-balneare si passò alla struttura di un insediamento urbano con richiamo di mano d'opera; si ebbe così una struttura economica mista con un'alternanza tra l'industria ed il turismo.

Questo mutamento rappresentò l'inizio della degradazione di Marina di Pisa che venne, da quel momento in poi, privata di uno dei punti panoramici più suggestivi: la foce del fiume Arno.

A seguito degli accordi intervenuti tra le Amministrazioni Provinciali e Comunali di Pisa e Livorno, nel 1932, scomparve dalla scena la tramvia a vapore di Marina e venne attivata dalla STEFET (Società Trazione e Ferrovie Elettriche Toscane) la ferrovia elettrica Pisa-Calambrone, già pensando ad un eventuale prolungamento di questa fino a Livorno. Prolungamento appoggiato dal Conte Costanzo Ciano, livornese, personaggio di primo piano nel mondo politico dell'epoca, che teneva in grande conto la sorte della propria città.

La nuova ferrovia avrebbe favorito lo sviluppo dell'allora nascente località di Tirrenia. Questo centro, ancora sconosciuto ai più, stava sorgendo nel luogo noto col nome di "Mezza Piaggia". Tirrenia è un centro che si sviluppa tra pineta e mare con costruzioni moderne, classiche espressioni dell'architettura del "Littorio", imperante in quel periodo.

La fascia litoranea tra Calambrone e Tirrenia era stata interessata negli anni trenta da un longimirante progetto secondo il quale, conclusasi con successo una prima fase di bonifica de terreno e un'altra di colonizzazione territoriale, si sarebbe creata una vera e propria città, in grado di rispecchiare la grandiosità e l'ordine dell'architettura fascista e superare quanto di meglio esisteva al tempo in Europa.

Si era costituito nel novembre 1932 un ente per la valorizzazione e l'utilizzo della fascia litoranea in questione, l'Ente Autonomo Tirrenia, che approvò un piano regolatore per la zona.

Pochi anni dopo, contemporaneamente alla costruzione di Cinecittà e per volere del regista Gioacchino Forzano, furono costruiti a Tirrenia gli stabilimenti cinematografici della "Pisorno S.p.A.", su di un'area di ben 24 ettari, precisando la vocazione turistica del nuovo centro balneare, che doveva ospitare le proiezioni delle "prime" dei film contemporaneamente alla presenza dei grandi nomi del cinema e del teatro.

Ma prima della guerra gli interventi di realizzazione risultarono minimi, specialmente se confrontati al massiccio insediamento che sorse contemporaneamente pochi chilometri più a sud, sul litorale del Calambrone.

Il successivo fallimento degli stabilimenti cinematografici, avvenuto dopo la realizzazione di poche pellicole, trascinò nel crollo rovinoso la stessa Tirrenia, che accusò la perdita di interesse da parte del turismo per cui era sorta, rimanendo così definita solo da alcuni frammenti di un grande progetto che non fu mai portato a termine. Nella zona del Calambrone, con la costruzione della Colonia per la Federazione Fascista di Firenze del 1931, iniziò il processo di concentrazione di grandi edifici per l'infanzia, definendo così sempre più il carattere di vera e propria "Città dell'infanzia", tenuto conto anche di un elemento particolarissimo che rende unico il Calambrone, quale la costruzione di un "gruppo servizi" comune alle colonie, dotando l'area di un centro di amministrazione, infermeria, lavanderia, centrale termica, magazzino e una chiesa, dedicata a Santa Rosa.

Dopo la suddetta colonia, furono realizzate nel 1933 la colonia marina "Villa Rosa Maltoni Mussolini" e la colonia "Principi di Piemonte", nel 1934 la colonia marina dei Fasci Italiani all'Estero, la colonia marina "Vittorio Emanuele II" e infine nel 1939 la colonia marina "Santa Barbara".

Pur nella diversità delle loro funzioni, Tirrenia e Calambrone, città del cinema e dell'infanzia, fecero così parte di un unico grande progetto politico, che trae proprio dall'accostare due realtà così socialmente e culturalmente diverse, la propria particolarità e un potere in qualche modo ancora una volta demagogico.

Il viale litoraneo, insieme alla parallela linea ferroviaria, diventava la linea di unione tra i due insediamenti e, rappresentando l'asse su cui distribuiscono le singole realizzazioni, si configurava come simbolico percorso trionfale lungo il quale si mostravano i segni della politica assistenziale del Regime Fascista.

Inoltre, la presenza del viale, così carica di significati, determinò e suggerì a sua volta anche le soluzioni planimetriche e prospettive delle colonie, che dovevano trionfalmente offrirsi ai viandanti.

Il 24 Luglio del 1937, il Duce percorse quel viale in automobile, ricevendo l'omaggio di migliaia di bambini festanti, dando così vita all'immagine urbana del Calambrone.

Poche ore più tardi, Mussolini percorse nuovamente il viale, questa volta in aereo, ricevendo l'omaggio delle architetture degli edifici che si succedevano, e dei quali, dalla sua posizione privilegiata, era in grado di coglierne il messaggio e il significato.

L'aereo, infatti, secondo i principi teorizzati e fissati nel Manifesto Futurista dell'Architettura Aerea, pubblicato nel 1934 ad opera di Marinetti, Mazzoni e Somenzi, rappresentava lo strumento privilegiato attraverso cui cogliere la realtà dell'universo secondo una prospettiva totalmente nuova e rivoluzionaria.

Nel Manifesto si teorizzava anche la creazione di un nuovo tipo di città "a linee continue", in contrapposizione alle vecchie città "stantie, malinconiche e soffocanti", obiettivi militari troppo facilmente vulnerabili.

Si idealizzava una città da ammirare in volo, distribuita lungo poche direttrici parallele, i cosiddetti "aereocanali" e "aereostrade", in cui si scopriva il valore simbolico del tetto come nuova facciata dell'edificio. Queste aereocittà non erano definite da nessun limite, potendo espandersi liberamente secondo le direttrici dei canali aerei, percepibili dall'alto non più come un agglomerato senza forma.

La qualità e quantità delle relazioni che intercorrono fra le teorie espresse sul Manifesto di Marinetti, Mazzoni e Somenzi e le realizzazioni del Calambrone, troppe per apparire come frutto del caso, costituiscono la prova tangibile di come la poetica futuristica, riferita allo spazio urbano e all'architettura, abbia potuto effettivamente condizionare lo sviluppo dell'intero organismo: le sette colonie tra il viale stradale e il litorale sabbioso, nella loro diversità di forma, sembrano disegnare proprio la città a linee continue vagheggiate dai futuristi.

Il percorso litoraneo diventa così la concreta realizzazione dei più fantastici aereocanali.

Secondo le descrizioni contenute nel Manifesto, è possibile distinguere a Calambrone almeno quattro fasce diversificate ma coerenti tra di loro: una prima è costruita dalle colonie stesse edificate in riva al mare; a questa segue il vialone litoraneo di collegamento, quindi una terza fascia immersa nella pineta ed occupata dai servizi collettivi ed infine l'altro sistema di collegamento costituito dalla linea ferroviaria.

A questa struttura continua longitudinale, se ne sovrappone una seconda, meno evidente, costituita da collegamenti perpendicolari ai primi che ne completano il senso e ne definiscono il reticolato.

Dell'avvenire di Tirrenia non si poteva dunque dubitare; quando un personaggio di spicco come il Ministro Ciano, legato da vincoli di parentela al Capo del Governo Benito Mussolini, manifestava una precisa volontà non si discuteva tanto, non erano ammesse deroghe. Si aggiunga che lo stesso Mussolini si stava interessando personalmente allo sviluppo di questo tratto del litorale tirrenico, tantoché, quale espressione di riconoscenza al Duce, una delle prime grandi colonie

marine sorte presso Calambrone, fiore all'occhiello del regime, venne intitolata a Rosa Maltoni, madre di Benito Mussolini.

Difatti, appena qualche anno più tardi Tirrenia sarebbe divenuta il ritrovo estivo della borghesia toscana che contava, di personaggi politici e del mondo cinematografico.

Ultimo, in senso geografico ma non per sviluppo cronologico, l'insediamento del Calambrone. Da sempre zona di frontiera si estende dalla fine di Tirrenia al limite nord della provincia di Livorno, per un'estensione di 80 ha.

La sua nascita è legata alla bonifica del Lamone intorno agli anni 30, opera che rientrava nella politica del regime. Il Calambrone ha avuto un insediamento urbanistico prevalentemente del tipo "Colonie per bambini", il suo sviluppo è avvenuto in due periodi distinti, prima e dopo la II guerra mondiale.

I primi edifici, costruiti dal 1929 al 1936 sul mare, sono le colonie Elioterapiche volute dagli Enti Pubblici Fascisti di allora, le colonie erano progettate come dei serbatoi atti a soddisfare la domanda di turismo coloniale da parte di giovani da temprare fisicamente e ideologicamente. Politica questa che il regime adottò in molte zone marittime e montane italiane.

La II guerra mondiale ha certamente bloccato un ulteriore sviluppo della zona che si è invece realizzato nei successivi anni 50-60 fino alla metà degli anni 70, quasi esclusivamente per opera di Enti Morali di Provenienza religiosa, con la costruzione di numerose Colonie e Istituti soprattutto nel lato est, nella pineta tra il viale litoraneo e la vecchia ferrovia Pisa-Livorno.

Per chiarire meglio quanto detto sopra sarà bene fare un esame più accurato degli edifici siti nel territorio del Calambrone. Sul lato mare troviamo, salvo alcune, tutte le colonie costruite nel periodo fascista fatta eccezione per la "Regina Mundi" (1960) di proprietà del C.I.F., per la "Principe di Piemonte" (1933) di proprietà della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, per la parte sud della ex "Villa Rosa Maltoni" ora "Regina del Mare" (1932) di proprietà dell'O.D.A. di Trento, tutte le altre sono di proprietà di Enti Pubblici come la Regione Toscana, il Comune di Pisa, l'U.S.L. zona 12, i VV.FF. e le FF.SS. le considerazioni da fare su questo primo gruppo sono due: la prima è che generalmente le colonie sono, escluso le più recenti e la "Regina del Mare", in uno stato di tale abbandono da rendere necessaria una spesa di molti miliardi di lire per il loro recupero; la seconda è che, a conferma di quanto detto precedentemente, chi non ha cessato ogni attività ha dovuto cambiare tipo di utilizzazione dell'immobile. Iniziando da nord verso sud, la "Regina Mundi" è aperta tutto l'anno e ospita bambini handicappati, saltuariamente alcuni sfrattati, gite scolastiche, convegni e pensionati, il vecchio ed ex istituto di Cure Marine è ora Clinica Ortopedica e Medica dell'Ospedale Civile di Pisa

(ancora per pochi anni, è in attesa di essere trasferito a Cisanello), la "Santa Barbara" è stata trasformata con lavori di ristrutturazione interna in casa-albergo per le vacanze estive delle famiglie del Personale dipendente dei VV.FF., la "Vittorio Emanuele" è adibita a sede di scuola elementare e media del Comune di Pisa e la "Regina del Mare" è l'unica ad essere utilizzata ancora come colonia per i bambini nel periodo estivo.

Sul lato opposto, al di là della strada litoranea, all'interno della pineta, troviamo, invece, le Colonie e gli Istituti, generalmente proprietà di enti Privati, costruiti nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale (1950-1975). Questi edifici, con l'unica eccezione dell'ex collegio femminile della Colonia F.I.E., preso in affitto dagli Stati Uniti nel periodo 1969-1978 e trasformato in Ospedale Americano, sono in un stato di conservazione notevolmente migliore e in genere sono maggiormente utilizzati di quelli ubicati sul lato mare.

Calambrone vide realizzarsi, uno dietro l'altro, quei grossi edifici atti a consentire una vacanza estiva ai bambini in una zona particolarmente confacente dal punto di vista climatico.

Per la caratteristica di autosufficienza di ogni Colonia, non si sviluppò alcun tipo di attività di interesse collettivo, nessuna iniziativa commerciale o artigianale ed il processo di trasformazione illusoriamente innescato dal "grandioso" intervento, si esaurì nel suo stesso aspetto celebrativo.

Insieme a questo aspetto è da sottolineare la mancanza, nel tempo, dell'utenza che richiedesse questo tipo di servizio e la conseguenza è che molte Colonie hanno cessato la loro attività, alcune già dalla fine degli anni 60, altre l'hanno ridotta o si sono indirizzate verso un nuovo tipo di attività per la quale esistesse una domanda reale.

E' possibile fare una classificazione degli edifici del Calambrone che abbia come parametri la tipologia e l'epoca di costruzione.

Le Colonie fasciste poste sul mare, costruite negli anni dal 1929 al 1936, rivelano una tipologia che si può rifare alle grandi attrezzature conventuali. In planimetria le colonie mostrano, oltre l'alternarsi di forme rettangolari e semicircolari, le grandi volumetrie dei padiglioni centrali d'ingresso. Le colonie sono generalmente costituite da dei corpi di fabbrica di due o tre piani fuori terra rivolti verso il mare, i padiglioni centrali, paralleli alla linea di costa, si chiudono con ali laterali circoscrivendo lo spazio di proprietà. I corpi di fabbrica che costituiscono ogni singolo edificio sono collegati tra loro da numerosi porticati esterni. Lo spazio interno, seguendo sempre delle simmetrie precise, si sviluppa lungo corridoi, scanditi da pilastri in cemento armato, su cui si affacciano le camerate ed i servizi e terminano in vasti saloni adibiti a refettorio.

Le costruzioni realizzate dagli anni 50 fino alla metà degli anni 70, ubicate nella pineta ad est della litoranea, possono essere rilette

tipologicamente come edifici in linea bassi. Queste strutture, carenti di servizi collettivi e di percorsi di collegamento come le colonie fasciste, rappresentano un impoverimento delle architetture più complesse precedentemente realizzate sul mare. Nel complesso in pineta spiccano alcuni edifici puntuali a blocco.

METODOLOGIA DI RILIEVO

Il rilevamento dell'edificio è stato effettuato con i metodi tradizionali di misurazione; per le quote orizzontali: rotella metrica, metro rigido, livella metrica per i dislivelli; per le quote verticali: asta metrica.

Il numero delle misurazioni effettuate è approssimativamente il triplo di quelle che sono state riportate nelle tavole e si aggirano sulle 1500 unità.

Non sono stati riscontrati imprecisioni nella misura di angoli retti. La struttura è molto lineare e ben conservata sia internamente che esternamente. Inclusi nelle misurazioni effettuate a mano vi sono gli infissi (porte e finestre), porticati esterni e balconi camminamenti perimetrali, scala, vani, cornicioni, pilastratura, inferriate, pavimenti e piastrellatura, intonacatura a fusi con di facciata. Tramite rilevazione fotografica è stato possibile dimensionare in maniera reale lo stato di degrado esterno ed interno del manufatto (crepe, disfacimento intonaco, conservazione degli infissi, delle strutture in ferro e in muratura).

Il rilievo della copertura e suoi accessori non è stato effettuato in modo diretto ma tramite lo studio delle falde in pianta e la osservazione fotografica. Inoltre vi sono certe discontinuità dell'andamento delle falde nella parte centrale dell'edificio che non sono state trattate graficamente a causa dell'inaccessibilità in suddetti punti.

DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE E
GRADO DI CONSERVAZIONE

La sensazione che offre questo edificio a chi si appresta a visitarlo per la prima volta, è indubbiamente di un qualcosa che, abbandonato da molto tempo, è destinato ad un rapidissimo decadimento sia tecnologico che strutturale.

Un'accurata prediagnosi invece ha messo subito in risalto un'ottima qualità dei materiali utilizzati che, nonostante le molteplici cause che hanno determinato uno stato generale complessivo tuttosommato piuttosto degradato, ha fatto sì che l'edificio, nella quasi totalità delle sue strutture principali, potesse considerarsi sicuramente di facile recupero.

Non avendo potuto effettuare verifiche di tipo strumentale, sia per quanto riguarda la statica che per quanto riguarda l'umidità presente in zona e nella muratura, le nostre valutazioni si basano su rilievi a vista, scalzando dove si è ritenuto necessario, intonaci, piastrelle, montanti e quant'altro poteva essere effettuato a mano senza ausilio di mezzi.

Le cause che hanno determinato la situazione attuale sono principalmente l'ambiente marino in primis, il cedimento di alcune parti della copertura, il totale abbandono ed in ultimo, ma non ultimo, una certa azione vandalica.

- Nel 1° caso la facciata principale prospiciente la spiaggia, presenta delle grandi macchie più scure che sono il segno di un'aggressione salina che ha corrosato il velo superficiale di intonaco e che in alcune parti è arrivata fin sino alla pietra. E' da notare come la facciata posteriore non presenta questa situazione mentre la stessa cosa si ripete nell'edificio a tergo lungo la strada.

- Nel 2° caso il cedimento di parti anche strutturali della copertura ha creato dei punti deboli dove la costante infiltrazione di acqua, quindi azione dilavante e susseguente azione disgregatrice per effetto della gelività, ha creato problemi anche di tipo statico come nel caso particolare dell'ultimo piano dove il totale crollodella copertura per una superficie di c.a. 1 mq., ha prodotto in un caso il marcimento rapidissimo del controsoffitto in cartongesso e relative strutture di sostegno, in un altro l'incurvamento del solaio sottotetto per una superficie di c.a. 5-6 mq. con un interessamento quindi di una superficie interna di molto superiore a quella esterna.

-3° Lo stato di totale abbandono con la conseguente mancanza della manutenzione ordinaria/straordinaria, vedi doccioni, pluviali e infissi, ha creato altri innumerevoli punti deboli dove il degrado è indubbiamente in "progress".

E' comunque da sottolineare la totale assenza di umidità ascendente e

l'ottima qualità sia dell'intonaco che della pietra, quest'ultima di una durezza elevatissima.

Le strutture lignee laddove la copertura ha espletato interamente la sua funzione, si presenta in ottimo stato, senza flessioni e, attraverso una valutazione molto empirica, giustamente dimensionata.

Una diversa valutazione la si deve fare invece per le parti in calcestruzzo presenti nelle architetture di porte e finestre, e nel loggiato del prospetto principale costituito da pilastri in mattoni ad una testa e mezzo e travi in calcestruzzo. Questo infatti si presenta nella tipica caratteristica delle costruzioni del periodo fascista ovvero, presenza di pezzatura molto grossa degli inerti e debole armatura: in alcuni casi si è riscontrata l'assenza di stallatura ed un copriferro massimo di 1/2 cm.. Il quadro fessurativo è indubbiamente minimo e riferito di problemi di cui al 1° caso e quindi limitati all'intonaco. Le pareti si presentano perfettamente a piombo presumendo con questa assenza di cedimenti fondali, meccanismi di movimento, cinematismi, etc..

In ultima analisi vanno considerati gli impianti sanitari, elettrici e di riscaldamento che possiamo considerare totalmente assenti nei primi due casi e sostanzialmente inservibili nell'ultimo, così che, nel progetto di ristrutturazione oltre agli infissi ed alle ringhiere, non potremo considerare recuperabili i vari impianti tecnologici.

IPOSTESI PROGETTUALE E PROPOSTA DI RECUPERO

L'attuale stato in cui si presenta la fabbrica esternamente è recuperato con un restauro conservativo che prevede un rinnovo facciata uguale alla precedente. La Colonia "Principi di Piemonte" viene secondo le nostre intenzioni a cambiare la sua destinazione da "collegio estivo per bambini" a Residence Hotel per persone anziane con attitudini alle arti. Il progetto è rivolto infatti ad ospitare un centinaio di persone tramite una particolare progettazione che non tocchi l'esterno ma solo l'interno. L'elemento dominante della fabbrica è sicuramente la finestra che si ripete centinaia di volte per tutta l'estensione costruita. Questa regolarità scandita simmetricamente sulle due ali dell'edificio è stata volutamente spezzata all'interno per offrire all'utente un senso di libertà e autonomia. Prima di passare a descrivere l'organizzazione interna, i percorsi, le attrezzature, vorremmo sottolineare che questa ipotesi di restauro è puramente utopica nel contesto dell'attuale situazione di degrado architettonico e anche ambientale (vicinanza alla zona portuale e industriale di Pisa e Livorno) della località del calabrone e viste anche le remote possibilità di un concreto intervento da parte delle autorità comunali per effettuare il suo recupero.

ORGANIZZAZIONE: (L'edificio a tre piani segue questa distribuzione: P. Terreno - Attività varie; P. 1° e 2° - Zona notte e Abitativi)

L'utente di questo progetto è la persona anziana con attitudine alle arti, quindi una persona che di per sé (fisicamente) richiede una struttura che sia comoda, gratificante nel suo utilizzo ma anche dotata di spazi in cui non gli venga imposto di fare una determinata attività ma molti spazi polipensionali stimolanti sia il fisico che la mente. Il piano terra è il piano focale perchè qui si svolge tutta l'attività socializzante degli utenti (TAV. N°). La distribuzione è stata concepita pensando a quelle azioni che una persona anziana svolge quotidianamente: uscire, passeggiare, incontrarsi con gli amici, dialogare, fare sport, etc., andare a pranzo. Da qui l'idea di creare all'interno dell'ala sinistra un esterno "una specie di mercato rionale" con il chiosco bibite, il giornalaio e il prato e il sentiero acciottolato con panchine tavoli per il gioco a dama e tutti quegli accessori della vita di paese. Percorsi ben illuminati da luci diffuse su tutto l'insieme quando quella naturale fosse insufficiente. I chioschi hanno le forme irregolari in materiali polivalenti, i mobili in materiali duraturi ma versatili, gli arredi esterni come un giardino di un vero parco.

L'organizzazione centrale è tipica dei grandi alberghi: una grande hall

di ingresso con numerose sedute, l'accettazione, gli uffici direttivi, servizi igienici, un'infermeria, una zona bar che immette a quella ristorante.

I collegamenti verticali tra i vari piani sono effettuati tramite le preesistenti vani scale e i nuovi ascensori sitinelle loro vicinanze. In particolare l'ascensore posto all'ingresso assume una forma cilindrica, trasparente in strutture di supporto in acciaio a tutta altezza del soffitto e con sedute circondanti esternamente il suo perimetro: per non affaticare l'attesa, anche sedute interne.

La zona ristorante è pensata per ospitare i clienti fissi o provvisori del residence e prevede spazi adibiti a piano-bar, zona ballo, zona orchestra, zona gioco, etc..

Nell'intenzione di ospitare clienti fissi o provvisori ma comunque artisti, la parte anteriore della fabbrica al P.T. ospita attrezzature polivalenti che spaziano dalla cineteca, al laboratorio per pittori, ceramisti, etc., sala da adibire a esposizioni, stanze per laboratori artigianali o di architettura. Sempre in questa ala si trova la palestra raggiungibile anche dall'esterno per favorire attività ginniche all'aria aperta lungomare. Non sono stati presi in considerazione i collegamenti esterni dell'edificio al resto della zona, cioè strade, parcheggi, divisioni di sviluppo, etc..

IL residence-hotel è stato così chiamato perchè prevede come già detto ospiti provvisori o clienti fissi. Questo mediante l'organizzazione al piano primo di stanze con servizi per 1 o 2 persone tipo hotel con zona bar, lettura, biblioteca (TAV.N°) e al piano secondo (TAV.N°) con miniappartamenti da 1 a 3 persone con zona bagno e cucina completamente autosufficienti dal resto del fabbricato. I preesistenti balconi circolari laterali sono attrezzati con docce e WC per ospitare un solarium.

Un cenno sulla zona esterna: questa può essere dotata di strutture balneari o attività sportive generiche, tennis, nuoto, etc. conformemente ad una struttura alberghiera o residenziale ad alto livello.

;

NOTA:

Progettist. a: dato non reperito per la Colonia "Princi di Piemonte"